



Editoriale

Una Dc così a chi serve?

ALFREDO REICHLIN

Con molta calma dobbiamo respingere il tentativo del gruppo dirigente democristiano di coinvolgerci in una rissa, il cui scopo è chiaro: alzare un polverone per oscurare agli occhi della gente il significato grandissimo della battaglia che si combatte a Roma. Grandissimo anche per i cattolici democratici.

Perché la cosa che più mi ha colpito nel feroce attacco dell'on. Granelli ad Achille Occhetto è l'accusa di voler liquidare l'intera esperienza storica dei cattolici democratici e della Dc. Mi ha colpito perché, in effetti, intenzioni e minacce del genere esistono. Ma Granelli sa bene da dove provengono. Non si tratta solo del Sabato di Ci che sta davvero smontando la sinistra Dc. Si tratta dei cesari, dentro la Dc romana (ma fatti analoghi non sono già avvenuti in alcune regioni del Sud?), di un gruppo di potere nel quale convergono l'arroganza dei nuovi affaristi, l'intolleranza dell'integralismo clericale e qualcosa di più oscuro che ha collegamenti con un certo lascismo e con apparati e servizi fuori da ogni controllo democratico. Qualcosa che anche la Chiesa avverte come un pericolo per la sua stessa autonomia. E sono state probabilmente proprio le inquietudini mostrate dal Vaticano a costringere la Dc a questa piccola operazione di maquillage; ma davvero pensano che rinunciando all'imprevedibile candidatura di Giubilo risolvono il problema? E chi è questo Garci, designato capolista: non è forse l'uomo del patto di ferro con Ci e Andreotti? Non lo dico io, lo dice l'on. Paolo Cabras.

Considero, quindi, molto preoccupante che un uomo come l'on. Granelli finga di non vedere e reciti turbescamente la favola del lupo e dell'agnello. Egli che ci attribuisce l'intenzione di sconvolgere le regole della democrazia parlamentare dovrebbe chiedersi dove il gruppo di potere romano sarebbe giunto se a sbarrargli la strada non ci fosse stata anzitutto la fermezza democratica del Pci.

Granelli non vede (o finge di non vedere) che tutto lo sforzo che il Pci sta facendo consiste nell'andare oltre le occasioni polemiche e nel trovare le vie per liberare le forze migliori del mondo cattolico da un amaro dilemma: o chinare il capo e mi rendo complice di questa involuzione della Dc, oppure, come testimonia la testimonianza di questo campo ai faccendieri. Non servono a nulla le falsificazioni.

Il problema al centro del discorso di Occhetto era esattamente quello di come costruire l'alternativa fuori e al di là delle vecchie contrapposizioni ideologiche, ovvero di come legittimare la sinistra in quanto forza di governo sulla base non di un progetto di potere ma in funzione di un interesse generale: investire e rendere compiuta la democrazia, restituire lo Stato a tutti gli italiani liberandolo da questa crescente occupazione affaristica e spartitoria, riformare, quindi, questo sistema politico trasformistico per rendere praticabile la democrazia delle alternative politiche e programmatiche. È incredibile che un uomo come Granelli non veda che questo sforzo nostro non demitica affatto ma apre un nuovo spazio ai cattolici democratici. E ciò per una ragione semplicissima. Perché se questo processo non viene bloccato chi vincerà alla fine? Non certo le forze migliori del mondo cattolico. Siamo ormai giunti al paradosso che la Chiesa interviene sui fatti di Roma non più tanto per sottomettere la politica quanto per difendersi dalla contaminazione di questa politica degradata.

Certo, questa nostra idea dell'alternativa in funzione di un interesse generale, spiega anche la nostra convinzione che - giunti a questo punto della vicenda italiana - occorre mandare la Dc all'opposizione. E non perché la Dc sia «l'impero del male» (conosciamo la storia dell'Italia repubblicana) ma perché se è vero che al centro di tutto c'è ormai il problema di questo sistema di questo sistema partitico, spartitorio, per feudi, è impossibile non partire dal fatto oggettivo che la Dc è il perno di questo sistema. Con ciò noi non chiediamo affatto ai cattolici democratici di fare harakiri. Anzi, offriamo il terreno più produttivo e più avanzato per una sfida in positivo che riguardi il governo del paese e il ripristino di una limpida dialettica tra progetti diversi. Si ricordi l'on. Granelli quanto il compagno Occhetto ha detto e ripetuto, e cioè che nel gioco delle alleanze non è fatale che la Dc sia in ogni caso portatrice di un progetto conservatore. Perché allora Granelli falsa le carte? Noi riconosciamo il suo diritto a credere nella funzione di governo di una Dc che sia capace di autoriformarsi. Ma questa è la condizione. Non è poco. E proprio per questo, spetta agli uomini come lui farsi carico dell'onere della prova: assumano essi l'iniziativa del risanamento, come purtroppo non hanno fatto nel caso di Roma.

Clamorosa conclusione del plenum: il segretario dell'Ucraina Scerbitskij e l'ex capo del Kgb Cebrikov allontanati con altri tre leader conservatori

Gorbaciov cala la scure Epurazione a sorpresa nel Politburo



Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov si rafforza dopo il «Plenum» del Cc e «pensiona» cinque membri del Politburo. Clamorosa l'esclusione di Cebrikov, ex capo del «Kgb» e suo grande elettore, oltre a Scerbitskij, Nikonov, Talyzin e Soloviov. Promossi a membri effettivi il nuovo capo dei servizi di sicurezza, Vladimir Kruchkov, e il presidente del «Gosplan», Jurij Maslucov. Ascoltato un rapporto sullo scagionamento di Ligaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha assestato un colpo micidiale ai conservatori dell'apparato. Con un gesto a sensazione, alla fine dei lavori del «Plenum» del Comitato centrale del Pcus, ha «pensionato» dal Politburo tre dei membri «meno fedeli alla perestrojka» e ha rinnovato la leadership proprio mentre prendeva il via la campagna del congresso anticipato. Su «loro richiesta», così come recita il comunicato ufficiale diramato a tardissima ora dall'agenzia «Tass», sono stati allontanati l'ex capo del «Kgb», Viktor Cebrikov, 66 anni, responsabile per i problemi giuridici, Vladimir Scerbitskij, 71 anni, potente primo segretario dell'Ucraina, Viktor Nikonov, 60 anni, responsabile, in condominio con Egor Ligaciov, del delicatissimo settore agricolo. Insieme a loro hanno abbandonato l'incarico anche due membri supplenti, Jurij Soloviov, 64 anni, già rappresentante permanente dell'Urss nel «Comcon» e vicepresidente del consiglio dei ministri. Secondo il comunicato ufficiale Cebrikov e Nikonov, perdonano, ovviamente, anche l'incarico di segretari del Comitato centrale.

L'allontanamento di Cebrikov e degli altri quattro esponenti del vertice del Pcus (l'ex

capo dei servizi di sicurezza fu uno dei «grandi elettori» di Gorbaciov nel marzo del 1985) ha spianato la strada a immissioni fresche, quelle che con questa formula erano state anticipate dal segretario nella sua relazione martedì scorso all'apertura dei lavori del «Plenum». «È necessario - disse - portare nelle posizioni di responsabilità, a tutti i livelli, la gente più creativa e più convinta sostenitrice della perestrojka. Ed ecco, dunque, balzare da semplice membro del Comitato centrale a componente effettivo del Politburo il nuovo capo del «Kgb», Vladimir Kruchkov, 65 anni, il quale proprio nello scorso agosto, in un'intervista a «L'Unità», ha dichiarato di stare, anima e corpo, dalla parte della barricata del segretario. E con lui, entra come membro effettivo del Politburo, 51 anni il presidente del «Gosplan», il comitato statale per la pianificazione, il quale è il membro più giovane dell'organismo.

L'operazione a sorpresa di Gorbaciov chiama a più alte responsabilità anche il neopresidente del Soviet dell'Unione (una delle due camere), Evghenij Primakov, 60 anni, Boris Pugo, 52 anni, attuale presidente del Comitato di controllo del partito: entrambi diventano membri candidati del Politburo. Dalla periferia arrivano direttamente alla segreteria del Comitato centrale ben quattro primi segretari: Egor Strojev, 52 anni di Orjol, Jurij Manaienkov, 53 anni di Lipez, Gumer Usmanov, 57 anni della Repubblica tartara e Andrej Chrenko, della Crimea.

Il comunicato della «Tass» riferisce che Gorbaciov, nel presentare i clamorosi cambiamenti, ha ringraziato molto cordialmente i nuovi pensionati per la «lunga, attiva e feconda attività». E ha aggiunto che al Plenum è stato letto un rapporto del procuratore sullo scagionamento di Ligaciov dalle accuse di coinvolgimento nella mafia uzbeka.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

Per i lavoratori e i pensionati un «740» più facile

I lavoratori dipendenti e i pensionati, proprietari solo di una casa, non dovranno più fare il «740». La loro denuncia dei redditi sarà più semplice. È questo l'unico risultato concreto del primo confronto tra governo e sindacati. Per il resto, Andreotti e gli altri ministri economici hanno solo promesso nuovi incontri. Benvenuto e Marini parlano di «novità» nel metodo. Per Trentin, da parte del governo, ci sono ancora «tanti, troppi silenzi».

A PAGINA 7

Senza libretto il giovane morto allo stadio

Chi ha permesso che entrasse nel cantiere del Mondiale? Un giallo sulle aziende impegnate nell'impianto. I sindacati: lo scavo non era «armato», in violazione delle norme antiterroristiche. Proclamato uno sciopero di 4 ore in concomitanza con il funerale dell'operaio.

A PAGINA 10

Scandalo Bnl: «Ecco i nomi delle aziende coinvolte»

Li ha rivelati alla Camera il comunista Novelli. In precedenza Carli aveva sostenuto che il governo continua ad ignorare i nomi delle aziende coinvolte nello scandalo. Intanto, la linea delle privatizzazioni sembra perdere qualche colpo.

A PAGINA 16

Baggio super e quattro gol dell'Italia alla Bulgaria

Quattro gol alla Bulgaria e un Baggio in grande evidenza. Queste sono le risultanze della prima uscita stagionale della nazionale italiana in vista dei campionati mondiali. Una prestazione soddisfacente quella degli azzurri, al di là del risultato finale. In grande evidenza Roberto Baggio, autore di una doppietta e dei passaggi che hanno permesso a Carnevale e Vialli, con la complicità di una deviazione, di arrotondare il bottino.

NELLO SPORT

La compagnia Uta non ha dubbi sulle cause dell'esplosione del suo Dc10 in Africa. Tre rivendicazioni della Jihad. Delle 171 vittime, dieci sono italiani

«È certo, è stato un attentato»

Forse una bomba a bordo, un tremendo replay dell'attentato di Lockerbie del dicembre dello scorso anno. La compagnia francese Uta non ha dubbi: il Dc-10 «sparito» nei cieli africani con 171 passeggeri è stato distrutto da una bomba. Più cauto il governo francese. Tre telefonate della «Jihad islamica» rivendicano il disastro. Dieci italiani tra le vittime. In difficoltà i soccorsi nel deserto del Sahara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un attentato? Una tremenda vendetta di estremisti islamici? Mentre nella sabbia del deserto del Sahara i primi soccorsi raggiungono Parigi che provoca un moto e 25 feriti. Difficilissima l'opera del recupero della vittima. Ieri pomeriggio alcuni elicotteri dell'esercito francese sono riusciti, con grande ritardo, ad avvicinarsi alla zona deserta (550 chilometri da N'Djamena, capitale del Ciad). Le speranze di trovare sopravvissuti sono pressoché nulle. I resti

del jet e i corpi dei passeggeri - a bordo c'erano anche cinque bambini e tre neonati - sono precipitati in un'area vastissima. Tra le vittime dieci italiani (su tre nomi, però sono ancora in corso accertamenti). Tra i dispersi Marina Barakini, sorella di Silvia detenuta da anni negli Stati Uniti.

Dal momento in cui l'aereo è svanito nel nulla le notizie sono arrivate lente, lentissime, come gocce di tortura. Parenti e amici sono giunti ignari verso le 19 di martedì sera all'aeroporto di Roissy, a Parigi, dove il Dc-10 avrebbe dovuto atterrare alle 19.15. E la gente venuta a Roissy, in gran parte africani in attesa di congiunti è stata lasciata sola con la propria angoscia fino al mattino perché la compagnia aerea sperava che si fosse trattato di un dirottamento o che l'aereo avesse potuto effettuare un atterraggio di fortuna nel deserto.



Una donna si tiene il volto fra le mani, disperata: attende notizie dei suoi parenti imbarcati sul Dc10 esplosivo

SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

VILLA LITERNO. È stata la giornata più lunga, per i neri di piazza degli schiavi. Una notte di paura e di attesa, prima dello sciopero. Poi, alle cinque e mezzo del mattino, i braccianti che raccolgono mele e melanzane a trentacinquemila lire al giorno hanno incrociato le braccia. Nel paese dove Jerry Massio è stato assassinato, i lavoratori immigrati hanno fatto una manifestazione, cui hanno aderito Cgil, Cisl e Uil. C'erano anche i ragazzi della Fgci, di «Nero non solo», che in provincia di Foggia hanno organizzato un villaggio della solidarietà nel nome del sudamericano ucciso. E hanno preso la parola, insieme con i leader del movimento, Dacia Valent, l'eurodeputata nera del Pci e il segretario confederale della Cgil Pizzinato. In corteo fino al cimitero, alcuni centinaia di immigrati hanno cantato commossi, sulla tomba di Massio, «We shall overcome».

A PAGINA 11

Capolista a Roma il rettore di Tor Vergata, Garaci Andreotti cambia cavallo Licenziato Giubilo

PIETRO STRANBA-DADIALE

ROMA. Pietro Giubilo è stato scaricato. L'ex sindaco di Roma - travolto dallo scandalo delle mense e più volte criticato dalla Curia romana e dallo stesso Vaticano - non sarà ripresentato alle elezioni del 29 ottobre per la elezione del consiglio comunale della capitale. Ufficialmente, Giubilo - che è anche segretario della Dc romana - ha rinunciato a entrare in lista per evitare che si imbastiscano - ha scritto in una lettera a Forlani - operazioni di divaricazione e di divisione e per «non avere impedimenti che appannerebbero la mia azione politica». Di fatto, è stato licenziato dal suo ex grande protettore, il presidente del Consiglio



Pietro Giubilo

A PAGINA 8

Se noi del Sud imparassimo a raccontarci...

La cosa che più mi offende quando leggo del Mezzogiorno è l'uniformità e la stereotipia del linguaggio: il divario tra Nord e Sud cresce, la criminalità mafiosa domina, la disoccupazione strutturale è aumentata, il degrado urbano è irreversibile. Centinaia di miliardi che corrono come fiumi tra tangenti e assassini, percentuali di morti ammazzati, tasso di inquinamento del mare e tasso di abusivismo edilizio. Dietro statistiche e cronaca nera il Sud scompare, diventa una pura entità geografica, uno spazio vuoto. Come e perché è accaduto?

Contro l'offesa di questo linguaggio che cancella vita ed esperienza, memoria e tradizioni culturali bisogna lanciare la sfida della comunicazione personale, dobbiamo ricominciare, noi del Sud, a raccontarci, a parlare in prima persona, come quando Concetto Marchesi nel teatro Nuovo di Milano il 5 febbraio 1950, dichiarò le sue ragioni di comunista narrando «la sua campagna catanese». Subito dopo la guerra mio padre aprì uno studio professionale di

avvocato. Apparteneva alla borghesia, era monarchico e liberale; i suoi clienti erano piccoli e medi imprenditori che operavano nel settore degli agrumi, degli oli, dello zucchero, degli asfalti. Gli amici di mio padre erano parenti di De Roberto, frequentavano Patti e Brancati. L'aria che si respirava era arroganza e rifiuto, ma anche un forte senso della identità isolana e della nostra tradizione culturale.

Il mio maestro politico era un comunista contadino che si occupava di una piccola campagna e con il quale tra scorrevole e tre mesi della villeggiatura. Il suo comunismo era nato durante la guerra, nelle trincee del Carso, quando i meridionali sparavano contro gli ufficiali borghesi che a caccia di gloria li sbeffavano con la baionetta in canna contro i mitragliatori dei cruchi. Lì aveva appreso che chi comanda dispone anche della vita. La mia conoscenza di Marx, Freud, Sartre me la trasmise un professore di liceo comunista, ebreo e perseguitato che subiva ispezioni ministeriali ogni settimana. Orgo-

PIETRO BARCELLONA

glio intellettuale e sorpreso subito, supertito e rabbia per un torto inammissibile erano un filo sotterraneo che univa persone e cose. Lo stesso filo che univa Concetto Marchesi alle lotte per la terra degli anni 50.

Negli anni 60 la mia città è sconvolta, una enorme parte del centro storico è rasa al suolo, per costruire banche, uffici e negozi, i grandi palazzi della cosiddetta Milano del Sud. Migliaia e migliaia di abitanti vengono letteralmente trapiantati in mostruosi ghetti di periferia. I clienti di mio padre cominciano a fallire, un imprenditore si suicida per la vergogna, un veneto che aveva creato la più bella azienda agricola della Sicilia orientale è costretto a primi degli anni 70 a venderla a Rendo (che otterrà poi un contributo della Regione probabilmente più cospicuo del prezzo pagato). Sono arrivati i democristiani degli affari, i soldi della Casa per il Mezzogiorno, gli appalti, i contributi, le tangenti, i professionisti diventano interme-

alcun genere, perché nulla esiste intorno a questa mafia. Fava deve inventare la scrittura per trattare la «cosa». L'habitat di essa non è più la campagna, ma la città; e i grandi gregari e i grandi capi vanno cercati non in qualche sperduto casolare o nel palazzetto di paese, bensì nei Consigli di amministrazione e nelle anticamere dei ministri e dei sottosegretari. Da ciò la necessità di una scrittura che non dia nulla per scontato, che sia circostanziosa senza essere asfittica e burocratica.

Non è più problema di eleganza, né di effetti formali. È una cupa tragedia che deve essere resa per quello che è. Ormai lo ripetono in tanti come una litania, ed ora persino Gava e Andreotti, gli amici di Ciancimino e Lima, di Sindona e Calligaris, di Giubilo e Sbardella, i capitoli del partito dell'occupazione del Sud, della classe dirigente più arrogante, incolta e corrotta che il Mezzogiorno abbia mai conosciuto. La questione meridionale si può riaprire soltanto dicendo «no alla carità pelosa della beneficenza statale

affidata ad affaristi e politici intrighi, e «no all'idea del Sud come grande periferia da attrezzare per l'Europa industriale del '92».

La prima cupa della guerra di liberazione di cui ha parlato Occhetto comincia dal Sud dicendo «no», e chiamandolo di nuovo a raccontare se stesso. La prima produzione di identità è il diritto di autorappresentarsi e di affermare la propria differenza. Il Sud deve recuperare la sua memoria, le sue vocazioni originali, il rapporto con la sua terra e con le sue risorse. Non è inutile ricordare che le civiltà precolumbiane producevano più di 2000 anni fa una quantità di mais (che com'è noto è la pianta madre delle due Americhe) con un tasso di rendimento che in Europa si è raggiunto solo nel 1968 grazie a uno sfruttamento intensivo e disegnato e con l'aiuto delle più moderne tecnologie. Una nuova «alleanza» con la propria terra può ridare la visibilità al Mezzogiorno degli uomini e delle cose che ci è tolta dall'oppressione affaristico-mafiosa.